

# COMUNITÀ

## Il commento

# Non si chiuda con quell'accordo



**Susanna Camusso**  
Anticipiamo l'editoriale di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, che apparirà sul prossimo numero del settimanale della confederazione, "Rassegna sindacale".

SEGUE DALLA PRIMA

E non pone nessun rimedio neanche allo spostamento dei profitti verso la rendita, alla progressiva diminuzione della dimensione di impresa, alla mancata riforma della Pubblica amministrazione, all'assenza di una programmazione infrastrutturale. Sono in gran parte nodi che non vengono affrontati per esplicita scelta di un governo che ha deciso di agire quasi esclusivamente sul lato dell'offerta e che considera il sostegno della domanda (aggregata e per consumi) contrastante con la sua politica.

È un approccio con non consente di sperimentare un'idea innovativa di contrattazione, non mobilita investimenti, non incentiva alcun tipo di innovazione, sia questa di prodotto o di processo, non favorisce una crescita delle retribuzioni.

...  
**È sbagliata l'idea che per essere più competitivi l'unica via sia quella di comprimere i diritti e di agire sui costi**

Fatta salva una parentesi durante i governi del centrodestra che, mentre la produzione crollava, dirottavano gran parte delle risorse di cui disponevano agli straordinari, gli incentivi alla produttività sono operanti fin dal 2007. I risultati sia dal punto di vista del numero degli accordi e sottoscritti e dei lavoratori coinvolti, che da quello dell'effettiva crescita della competitività paiono tuttavia essere stati assai deludenti. C'è dunque da chiedersi per quale motivo si sia scelto di imboccare una strada simile, riducendo la certezza del potere d'acquisto a molti, per trasferire a pochi quelle risorse, nell'idea che un eventuale vantaggio retributivo derivi non da una maggiore erogazione di salario, ma dalla defiscalizzazione.

Qui sta la prima ragione di non condivisione di un'intesa che assume i tratti di un'ulteriore scelta recessiva. L'Italia di tutto ha bisogno tranne che di una ulteriore riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni che si aggiungerebbe al blocco contrattuale nel pubblico impiego che già oggi contribuisce non poco alla frenata dei consumi e alla stagnazione della produzione.

A chi sostiene che l'effetto non sarà quello di una riduzione del monte salari, vanno riproposte le domande a cui il governo non ha ancora dato risposta: se si fanno accordi «di produttività» per 16 milioni di lavoratori privati con quali risorse si defiscalizzano? E se le risorse sono quelle definite dalle leggi di stabilità con quali criteri si definisce chi ne può usufruire e chi ne resta escluso? Ancora, quale contrattazione si immagina possa svilupparsi se questa dipende dalle risorse disponibili e dal loro effettivo stanziamento? Infine, non c'è forse il rischio di incentivare rilevanti forme di elusione spostando fittiziamente parte delle retribuzioni sulla quota defiscalizzata del salario?

Il governo ha rinviato ai decreti attuativi i chiarimenti su questi interrogativi e la definizione delle regole necessarie a rendere i provvedimenti operativi, rifiutandosi al contempo di prendere in esame la detassazione delle tredicesime come misura per incentivare la domanda, misura che consentirebbe di prestare attenzione ai bassi redditi, a quelli tagliati dalle lunghe fermate produttive e dagli ammortizzatori e provando così ad intervenire su una parte del lavoro precario ancora una volta escluso dalle politiche di sostegno al reddito.

Non essendo di una manovra struttura-

le, la defiscalizzazione potrebbe utilizzare i proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, dando così al provvedimento il carattere dell'equità e della giustizia, dando così coerenza alle tante affermazioni del governo, rimaste sino ad oggi lettera morta, e con i tanti ordini del giorno del Parlamento che si muovevano nella stessa direzione.

Proprio perché in continuità con accordi separati precedenti e, in prospettiva, schema per la contrattazione, l'intesa ha la caratteristica di stabilire procedure per i contratti o gli accordi aziendali. Tutto andrà gestito nella futura negoziazione e ovviamente non ci sottrarremo a nessun confronto, ma lavoreremo per ricondurre ad una condizione utile le norme contrattuali che si determineranno, nella logica di trovare forme incentivanti la produttività ed eliminare le dispersioni e le inefficienze di una distribuzione di risorse a pioggia sottratte ai contratti. In questa prospettiva il tema della rappresentanza, della rappresentatività e della democrazia diventa fondamentale. Chi rappresenta chi, in nome di chi agisce, come si decide e come ci si assumono le responsabilità sono le premesse necessarie alla validità e all'esigibilità degli accordi.

Viviamo una stagione in cui si critica molto l'autoreferenzialità e nessuno può sottrarsi al tema. Le ricette in campo sono molte ma tra tutte, l'unica non praticabile è che la rappresentatività derivi da un mutuo riconoscimento delle controparti o del governo. Anche per questo non avere affrontato il tema è l'altra grande ragione che ci ha portato a non condividere l'intesa.

Per un sindacato un accordo è la massima espressione della sua funzione, è l'esercizio della sua responsabilità. Per questo, perché per la Cgil gli accordi fatti si onorano, se non condividiamo il merito lo dichiariamo e verifichiamo le nostre scelte con chi rappresentiamo. Il metodo della verifica delle decisioni non è più rinviabile, pena la riduzione della contrattazione e la scelta di inseguire opportunisticamente la fase politica del momento. Ma di questo, credo, nessuno sente il bisogno.

Abbiamo sempre detto che l'accordo del 28 giugno va nella giusta direzione, ma bisogna applicarlo. Bisogna determinare regole e modalità attuative, estenderlo a tutti i soggetti contrattuali. La sua applicazione è la strada obbligata che dobbiamo percorrere. Lo dobbiamo fare anche per dare concretezza al nostro agire, per evitare che ci sia chi, strumental-

...  
**Con la detassazione delle tredicesime si favorirebbero i bassi redditi e quelli tagliati dai lunghi stop produttivi**

## Maramotti



mente, possa dire che un'intesa vale un'altra, tanto sarà sempre possibile farne di nuove perché quelle sottoscritte non hanno valore.

Abbiamo cercato di raggiungere questo risultato per via negoziale, ma tutte le volte ci siamo scontrati con una mancanza di volontà che è diventata via via sospetta, come le vicende Fiat sono lì a dimostrare. Se avessimo compiuto scelte chiare avremmo non solo dato soluzione a una problema essenziale per le relazioni sindacali, ma salvaguardato anche l'intervento legislativo in materia da possibili distorsioni.

Sono questi i punti che più di altri non abbiamo condiviso nel documento presentato e assunto dal governo. Abbiamo detto e pensiamo che questa discussione sia stata un'occasione persa per dare equità alle misure economiche, imprimere una forte azione antirecessiva, risolvere le annose ed essenziali questioni che coinvolgono la nostra democrazia, dare coesione e unità al Paese. È sfumata una chance importante per ridare slancio e senso agli atti negoziali. È indubbio che la contrattazione nazionale e quella di secondo livello hanno assunto sempre di più una caratteristica difensiva: il sindacato nella tutela del ruolo e della funzione del contratto; le imprese, in una logica di salvaguardia degli spazi di deroga, per proseguire la strada della diminuzione dei costi.

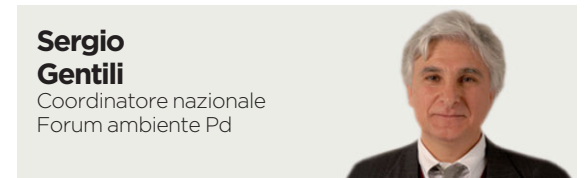
...  
**L'intesa del 28 giugno va nella giusta direzione ma deve essere applicato ed esteso a tutti i soggetti contrattuali**

Il risultato è una progressiva diminuzione delle capacità innovative del sistema delle relazioni industriali, con un grave danno alla capacità di regolare e per questa via di aumentare, rendere efficace ed efficiente, l'utilizzo dei fattori. Allo stesso tempo il ritirarsi nella difesa dei propri interessi immediati ha prodotto un'idea non inclusiva della negoziazione, mentre parte della non crescita di produttività deriva dalla progressiva frantumazione del mercato del lavoro, in un'idea di forme di assunzioni a breve senza investimento sulla qualità del lavoro, della formazione, della innovazione e della creatività.

Un accordo sbagliato non è di per sé un dramma. Si può correggere se si ha voglia e coraggio di confrontarsi sul merito e cercare le strade giuste, quelle che non sacrificano le condizioni di lavoro e del salario, ma facciamo fare a tutti un salto di qualità nell'affrontare la crisi anche come occasione per disegnare il futuro. Quelle che non si è voluto affrontare nel corso di questo negoziato.

## Il punto

# Investire sul territorio è giusto e conviene



**Sergio Gentili**  
Coordinatore nazionale Forum ambiente Pd

**ALLUVIONI E FRANE IN AUTUNNO E IN PRIMAVERA, SICCI-TÀ IN ESTATE. QUESTO È QUANTO AVVIENE DA ALMENO 15 ANNI NEL NOSTRO PAESE.** Sono gli effetti dell'innalzamento della temperatura che si abbattono come flagelli su un Paese che ha il 70% del proprio territorio a rischio, che è stato in gran parte degradato dalla cementificazione selvaggia e che non ha un governo degli usi dell'acqua. Interi bacini idrografici come quello del Po passano nello stesso anno dalla siccità ai rischi di inondazione.

Nei dieci anni successivi alla tragedia della «frana di Sarno» (era il 1998, 160 vittime) si sono avute oltre 100 vittime. Tra il 2010 e il 2011 si sono avute numerose vittime e danni alle imprese e alle famiglie per 2.200 milioni, a cui vanno aggiunti, come dice il presidente della regione Veneto Zaia, il miliardo e mezzo per l'alluvione del 2010. I costi economici per l'emergenza sono elevatissimi e nettamente superiori agli investimenti necessari per i piani predisposti e non attuati.

I lutti e i danni sono enormi e non più ammissibili. Questi drammatici dati sono stati negati dalle destre tanto che sono intervenute con tagli del 60% alle risorse stanziati dal centrosinistra, azzerato poi di fatto il miliardo stanziato nel 2010 così come le risorse ordinarie, «dimenticato» di applicare le direttive europee e l'istituzione dei distretti idrografici. Il ruolo improprio affidato alla protezione civile di Bertolaso, l'istituzione di ben 20 commissari straordinari e la parallela paralisi degli organismi ministeriali e delle autorità di bacino hanno assestato infine il colpo di grazia. Mentre si pensava ai condoni.

Per i danni provocati dalle alluvioni e dalle frane di questi giorni il governo Monti ha stanziato 250 milioni di euro. Bene ma insufficienti e privi di una politica nazionale sul dissesto idrogeologico. Il ministro Cini ha promesso un programma d'intervento, speriamo almeno che si proceda celermente al superamento del patto di stabilità che impedisce ai comuni d'intervenire.

Chi ha governato in questi decenni ha la grave responsabilità di non aver avuto e dato consapevolezza, che il territorio e le città sono un bene comune, che è necessaria la manutenzione, che la rete idraulica è inadeguata e che tutto ciò va governato con una stabile ed efficace politica pubblica. Anche il centrosinistra è chiamato a fare sul serio e ad assumersi la titolarità di una storica politica per la difesa del suolo. Nel suo/nostro programma per la ricostruzione non potrà mancare la principale opera pubblica di cui ha bisogno l'Italia: la difesa del suolo. Dovrà esserci in termini di idea di società e di priorità programmatica.

...  
**Il prossimo governo dovrà attuare una politica di difesa del suolo. Ci vuole cultura ecologista**

Va messa in campo una cultura di governo ecologista. Le cose concrete da fare sono scritte da tempo. Dovranno essere indicati gli strumenti per un governo partecipato e per le risorse (certe e regolari). Andrà superata la logica dell'emergenza. Occorre la riorganizzazione del ministero che deve dare le linee guida per la mitigazione e la prevenzione; vanno istituite le Autorità di Distretto per garantire uniformità di criteri e poteri vincolanti nel regolare l'uso del territorio e delle acque, baricentrando sulle regioni e gli enti locali; è indispensabile la valorizzazione delle risorse e dei progetti delle autorità di bacino. Fare queste riforme costa zero e fanno addirittura risparmiare, e sorprende che in epoca di *spending review* ancora non siano stati aboliti i commissari ministeriali e non sia stato istituito un solido dipartimento per la difesa del suolo e delle acque.

La messa in sicurezza del territorio è una politica complessa e di lungo periodo. Per attuarla occorre la cooperazione del governo centrale e delle amministrazioni regionali e locali, occorre una politica della gestione territoriale fatta di manutenzione, di presidi agricoli in montagna e nelle campagne, di una riorganizzazione del sistema idraulico urbano ed extraurbano, del governo unitario dei bacini idrografici (fiumi, torrenti, aree di rispetto, invasi, falde acquifere, laghi, de-cementificazione di torrenti, rimozione degli immobili nelle zone a rischio) occorre ridurre drasticamente il consumo e l'impermeabilità del suolo, occorrono regole e snellimento delle procedure, fondi pubblici e integrazione con capitali privati nella trasparenza e nel rigore. Occorre applicare le indicazioni dei piani di bacino già predisposti a conclusione di un complesso iter tecnico e partecipativo degli enti locali. Le cose da fare sono chiare e non servono altri piani straordinari, e men che meno annunci clamorosi.

La manutenzione del territorio e la ristrutturazione del sistema idraulico urbano creano migliaia di posti di lavoro stabili, qualificano le imprese e stimolano la ricerca.

Anche così si contrasta e supera la recessione.